

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

74° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 2004

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI
indi del vice presidente D'ANDREA**

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione della dottoressa Lucia Annunziata

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 7 e passim	ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, ex presidente della RAI Pag. 4, 5, 10 e passim
BONATESTA (Alleanza Nazionale), senatore 16, 17	
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato 9, 10, 14 e passim	
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . 10, 17, 18	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore 18	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 10	
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), deputato 13, 15	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 8, 9	
LAINATI (Forza Italia), deputato 11	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Interviene la dottoressa Lucia Annunziata.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della dottoressa Lucia Annunziata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Lucia Annunziata.

Ricordo che l'odierna audizione era stata deliberata dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, su richiesta di diverse componenti della Commissione e della stessa dottoressa Annunziata, a seguito della polemica apertasi la scorsa estate sulle condizioni del suo contratto di lavoro come *ex* Presidente della RAI.

A nostro avviso, l'audizione potrà fornire elementi utili alla valutazione della situazione determinatasi al vertice della RAI, tenuto conto che siamo nelle more dell'audizione dei componenti il Consiglio di amministrazione, che è iniziata martedì scorso e che proseguirà martedì prossimo. Dobbiamo, pertanto, considerare tale coincidenza fortunata nel senso che, tramite le valutazioni dei membri della Commissione, sarà possibile confrontare quanto oggi riferirà la dottoressa Annunziata con quello che eventualmente avranno da aggiungere i consiglieri di amministrazione RAI.

Voglio altresì informare la dottoressa Annunziata di avere acquisito informalmente e in via riservata il testo del contratto e dell'accordo di *management service* con cui RAI Holding S.p.A. si impegnava con la RAI Radiotelevisione S.p.A. a stipulare il predetto contratto con la dottoressa Annunziata, sottoscritto da quest'ultima, dal presidente di RAI Holding, Piero Gnudi e dal consigliere Francesco Alberoni.

Tutti questi documenti sono stati messi a disposizione dei membri dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, anche se la Commissione non ha potuto procedere ad una loro acquisizione formale, avendo RAI Holding S.p.A. opposto alla mia richiesta la riserva-

tezza degli atti e la conseguente necessità dell'autorizzazione da parte degli altri contraenti, vale a dire la dottoressa Annunziata (che ne aveva peraltro già chiesto la pubblicità) e la RAI Radiotelevisione S.p.A..

Ovviamente ho pregato i membri dell'Ufficio di Presidenza della Commissione di mantenere riservatezza, peraltro per molti aspetti superflua, atteso che si tratta di documenti noti e pubblicati anche dai giornali, di cui però non è mai stato possibile dimostrare l'ufficialità. Sono invece sicuramente ufficiali, ancorché riservati, i documenti da me distribuiti.

Ho ritenuto opportuno informare di ciò la dottoressa Annunziata, affinché sappia che si rivolge a persone che conoscono i documenti in discussione.

ANNUNZIATA, ex presidente della RAI. Ringrazio i commissari per avermi dato la possibilità di essere oggi qui, accogliendo la mia richiesta di audizione, che non era generata dalla volontà di fare polemiche postume sulla vicenda del Consiglio d'amministrazione da me presieduto, sulle mie dimissioni o sulla situazione dell'attuale Consiglio di amministrazione.

Non è, infatti, mia intenzione entrare nella discussione in atto sullo statuto, sul prolungamento del Consiglio e sulle altre vicende RAI, tutte questioni che, avendo lasciato l'azienda, non sono più di mia competenza.

Le ultime vicende hanno provato la mia sconfitta nella battaglia protrattasi per 14 mesi in azienda a seguito di due diversi modi di pensare la RAI. Ho personalmente condotto due battaglie: quella sulla legge Gasparri e quella sulla libertà di opinione e sul pluralismo. Dopo cinque mesi, visto che l'attuale Consiglio di amministrazione siede ancora al suo posto, mentre io ne sono fuori, devo concedergli vittoria: avete davanti una persona sconfitta. Vedremo in futuro chi avrà avuto ragione. Ad ogni modo, per il momento, la RAI non mi riguarda più.

Tuttavia, se sono disposta a concedere la vittoria politica e la mia sconfitta in RAI, non sono però disposta ad accettare che quest'ultima si rifletta sulla mia reputazione personale. Affronterò, pertanto, un solo argomento: la questione del contratto sollevata da uno dei membri del Consiglio di amministrazione, il professor Marcello Veneziani. Vi annoierò ma considero questa autodifesa quanto mai necessaria, soprattutto nel consenso che ha sempre svolto il ruolo di controllore della mia moralità pubblica e politica.

L'articolo cui mi riferisco è quello apparso sul quotidiano «Libero», dal titolo: «Un patto segreto con la RAI garantisce all'Annunziata un super-stipendio anche dopo le dimissioni». «Ma c'è dell'altro (...). Rivelazioni: ecco il patto segreto con viale Mazzini, la giornalista incassa anche se non lavora più/ Le dimissioni di Lucia, affare miliardario/ L'ex presidente RAI aveva un contratto che le garantiva una liquidazione di 700 mila euro.» Più avanti il consigliere continua: «Ora capiamo cosa volesse dire la formula «presidente di garanzia»: l'Annunziata era garantita con una bella polizza *all inclusive*. (...) Ho appreso di questo contratto ora che l'Annunziata ha battuto cassa. Clausola d'oro (...)». Successivamente

lo stesso consigliere conferma le sue opinioni in un'intervista al «Gazzettino» dell'11 settembre in cui afferma: «un contratto segreto e illecito stipulato in modo insano all'insaputa di tutti: un'autentica vergogna giuridica che prevedeva una sorta di incentivo a dimettersi, come è poi regolarmente avvenuto, alterando un rapporto corretto all'interno del Consiglio di amministrazione RAI e finendo con l'alterare anche il comportamento della stessa presidente.»

In queste accuse è adombrato, o meglio esplicitamente dichiarato, che la sottoscritta ha fatto le battaglie che ha fatto soprattutto per «battere cassa». Tali dichiarazioni necessitano di una rettifica sotto tre distinti profili: l'effettiva consistenza economica del contratto, l'esistenza di un presunto segreto e la natura della clausola relativa alle dimissioni anticipate.

Mi preme far presente che la sottoscritta, quando fu nominata, ha consegnato agli atti della RAI il proprio modello 740 del 2002, che si chiudeva, in qualità di presidente, socio fondatore e membro del Consiglio di E.Biscom, con un reddito imponibile di un miliardo e 20 milioni di lire (incarico a vita). Il modello 740 dell'Annunziata si chiuderà quest'anno con un reddito imponibile di circa 100.000,00 euro.

La sottoscritta ha lasciato la RAI senza entrare in politica come la maggior parte dei signori di questa parte (*indica i banchi del centro destra*) della Commissione ha sempre sospettato che facesse. In questa sede mi sono sentita dire che facevo tutto questo per avere un futuro in politica. Ebbene, non sono entrata in politica, non mi sono candidata alle elezioni europee, non sono stata «sistemata» dal Tesoro in nessun'altra partecipazione statale, come pure è successo a consiglieri, amministratori delegati e presidenti che hanno recentemente ricoperto tali incarichi per cinque o sei settimane; non sono stata assunta da nessuna grande organizzazione. La sottoscritta è oggi una *free lance*.

PRESIDENTE. Il riferimento alle cinque-sei settimane mi obbliga a chiederle di chi si tratta.

ANNUNZIATA, *ex presidente della RAI*. Si tratta di presidenti di altre partecipate e non della RAI che hanno ricoperto l'incarico per poche settimane e che sono poi stati ricollocati.

PRESIDENTE. Ho capito.

ANNUNZIATA, *ex presidente della RAI*. Se fare il Presidente della RAI è stato per me un affare, le mie finanze non se ne sono accorte e, se se ne sono accorte, lo hanno fatto al contrario. In questo caso stiamo parlando di soldi, di dichiarazione delle tasse.

Per quanto riguarda i 700.000 euro nei quali, secondo il consigliere, rientrava anche la liquidazione di un sesto, e via dicendo, dello stipendio lavorato, accludo alla Commissione di vigilanza la mia busta paga del mese di maggio in cui, al punto 8, si parla di contratto di collaborazione; si tratta del punto relativo al TFM, «misura pari ad un sesto degli emolu-

menti complessivamente caduti in relazione a quanto previsto». Il mio TFM è di 48.000 euro lordi. Questa è la mia liquidazione, a fronte dei 350 milioni che mi sono stati attribuiti. Se vogliamo fare poi il rapporto sull'intera liquidazione, possiamo vedere quali sono le cifre. Vi consegno la mia busta paga e questo dovrebbe già - a mio parere - tagliare la testa a qualunque problema.

Per quanto riguarda la natura segreta del contratto, essa è contraddetta da una delibera del Consiglio di amministrazione del 13 maggio che approva «il contratto di *management service* - mediante separato atto.» Come voi sapete, la contrattazione degli emolumenti e dei contratti avviene nel modo seguente: io non contratto per me stessa, ma per lo stipendio del Direttore generale, che ammonta a 600.000 euro a cui si aggiungono 150.000 euro *flat fee* di spesa. Il mio stipendio è stato contratto dal consigliere anziano che ha dato poi delega in una pubblica delibera in Consiglio di amministrazione di operare mediante separato atto. Ciò significa che il Consiglio in ogni momento, se avesse voluto, avrebbe potuto chiedere informazioni anche dell'atto separato, e aggiungo che l'ha effettivamente saputo. Quindi, non esisteva nulla di segreto al riguardo. Accludo peraltro il contratto a tre.

A riprova del fatto che non solo il Consiglio poteva sapere in ogni momento, esiste una lettera dell'avvocato della RAI Rubens Esposito, in data 19 marzo (quindi poco tempo dopo il 13 marzo), con la quale mi ha offerto assistenza per contrattare tutta la parte contrattuale del mio contratto. Questo riguarda la vicenda della segretezza.

Infine, c'è la famosa clausola di segretezza di cui tanto si parla che dice: «Fermo restando l'adempimento degli obblighi di informazione di legge, le parti reciprocamente si obbligano a mantenere la riservatezza intorno a tutte le circostanze». Non si tratta di una clausola di segretezza bensì di una clausola *standard* (è *standard* in tutti gli stipendi del *management*) denominata clausola di riservatezza, realizzata a tre parti (includeva me, la RAI e RAI Holding S.p.A.) ed imposta da RAI Holding S.p.A.. Ho una nota tecnica sulla natura del contratto che chiunque può definire. In ogni caso, la riservatezza includeva la RAI. A riprova di ciò vi è la risposta del dottor Gnudi (me l'ha data di recente, quando abbiamo chiesto di rendere pubblico il mio contratto, ossia di rompere la clausola di riservatezza). RAI Holding S.p.A. ha accettato di cancellare la clausola di riservatezza, e non di segretezza, salvo - come lui diceva - l'approvazione di tutti e tre i membri (io, la RAI e RAI Holding S.p.A.).

Detto ciò, come voi sapete, sul piano legale non esiste niente di segreto in questa vicenda. Infatti, non appena sono andata via, la clausola in questione è passata all'Ufficio RAI per i miei compensi e ovviamente ai consiglieri che l'hanno resa nota (l'hanno avuta in Consiglio o privatamente).

Infine, per quanto riguarda la natura segreta del contratto, rispondo che non esiste. Una clausola in particolare ha attirato l'attenzione. Mi riferisco a quella relativa alla trattazione della fine del contratto, in caso di dimissioni. Tale clausola nasce dal fatto - badate che il contratto è stato

fatto dal Tesoro e non da me, né dal mio avvocato – che sono stata il primo Presidente a non avere altre attività alle quali poter tornare alla fine del rapporto, a differenza degli altri consiglieri che giustamente mantengono tutti i loro incarichi e li accumulano. Non sono contraria a ciò, in quanto ognuno ha il proprio lavoro e lo mantiene. I consiglieri ne svolgono altri; il Direttore generale ha lasciato una attività ed è stato giustamente ben retribuito ed assunto a tempo indeterminato. Ho accettato, senza discutere sui soldi, una riduzione salariale. Ho accettato un contratto di CO.CO.CO. dal momento che esisteva un problema di «4 a 1» e che nel contratto, che tutti potete leggere, il Tesoro mi aveva fatto impegnare a non dimettermi; sono stata anche il primo Presidente a non avere la maggioranza nel Consiglio. Alla mia domanda che cosa sarebbe successo del contratto di CO.CO.CO nel caso di mie dimissioni (mi è stato richiesto di non dimettermi), il Tesoro mi ha risposto che lo avrebbe regolamentato e che, soltanto in presenza di giusta e provata causa e sulla base della documentazione, avrebbe deciso di pagarmi i mesi di lavoro mancanti. Nella migliore delle ipotesi avrei percepito la stessa cifra se fossi rimasta. Non rilevo incentivo in tutto questo. Vi dico anche che la clausola era talmente poco automatica e poco di garanzia che il Tesoro non ha pagato, come si fa con tutti i contratti di CO.CO.CO.; i miei assistenti hanno avuto liquidato l'intero contratto a differenza di me. Vi dico anche che ho intenzione di chiedere al Tesoro di pagarmi, non peraltro ma perché deve esprimersi sulla clausola politica che ha inserito della giusta causa.

Con ciò ho finito. Aggiungo solo che ho citato il consigliere Veneziani. Tutti i fatti che avete sentito fanno parte della mia citazione. Ho citato il consigliere per diffamazione; con la causa civile vi è l'accertamento del reato e quindi la sua pubblicazione. Intendo andare fino in fondo a tal riguardo, per vedere chi ha torto e chi ragione. Il 21 dicembre dovrebbe esserci il primo appuntamento.

Non ho citato «Libero», ma non perché non ha sbagliato. A mio giudizio, ha svolto un brutto lavoro giornalistico e avrebbe potuto chiedermi informazioni e riportare i fatti in maniera più accurata. Ho deciso di non citare tutti i giornali che hanno riportato la notizia perché credo nella libertà di stampa e anche nel fatto che possano sbagliare. Ho citato solo il consigliere che mi ha accusato. Sospetto che ci sia un malanimo legato ad altri fatti. Penso anche che il consigliere possa avere sbagliato. È un uomo di lettere e non è detto che abbia saputo leggere il contratto.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Lucia Annunziata per tutte le informazioni che ci ha reso.

Prego i membri della Commissione di prendere nota dell'ultima parte dell'intervento relativa alle iniziative assunte in sede giurisdizionale dalla dottoressa Annunziata che riguardano anche un'altra persona, che però non è presente in questa sede. Vi prego di non insistere su questo aspetto che rientra nelle libere scelte che ciascuno può assumere.

GIULIETTI (*DS-U*). Chiedo scusa alla dottoressa Annunziata giacché, a causa di un piccolo ritardo, non ho potuto ascoltare la parte iniziale del suo intervento.

Vorrei in primo luogo ringraziarla, anche se generalmente in Italia c'è la brutta abitudine di farlo solo se qualcuno è ancora in carica perché ovviamente può distribuire favori. Io invece desidero ringraziare chi con dignità, serietà e passione ha svolto il proprio ruolo in una fase difficilissima, dovendo garantire, da sola e in una posizione politicamente squilibrata, una situazione che era stata determinata dalla scelta dei Presidenti delle Camere.

Nel merito, intendo porre alcune domande a cui la dottoressa Annunziata può decidere di rispondere, ma anche astenersi dal farlo, qualora le ritenga estranee all'oggetto della nostra audizione.

So che lei in alcune occasioni ha parlato di «sconfitta politica».

PRESIDENTE. Lo ha detto anche prima.

GIULIETTI (*DS-U*). Avevo avuto modo di leggere questa dichiarazione sulla stampa, non sapevo che la dottoressa Annunziata l'avesse ripetuta anche qui. Personalmente ritengo che si possa parlare di sconfitta politica quando – così come si è verificato ieri – c'è chi pensa di portare avanti un Consiglio di amministrazione in cinque, quattro contro uno, senza stabilire regole e garanzie. Non esiste quindi la sconfitta di una persona, ma purtroppo quella delle istituzioni, ma questo – a differenza della dottoressa Annunziata – ancora non viene detto.

Per comprendere meglio la sua situazione ed anche per avere più chiarezza rispetto a quanto accadrà nei prossimi giorni, se le è possibile rispondermi – a meno che quanto le chiederò non faccia parte di colloqui privati – vorrei sapere se i Presidenti delle Camere, all'atto della sua nomina, le parlarono a proposito del suo ruolo di una presidenza di garanzia. Se non ricordo male, prima del suo nome era stato fatto quello del dottor Paolo Mieli; inoltre, non mi risulta che all'epoca lei fosse disoccupata, so che svolgeva già un altro ruolo. Ebbene, mi piacerebbe capire se la questione della presidenza di garanzia, che attribuiva quindi a quel ruolo un valore non solo politico istituzionale significativo, le fu esplicitata e in quale modo. Ciò servirebbe anche a meglio comprendere perché dovessero essere fissate delle garanzie particolari rispetto ad una situazione che si presentava profondamente alterata e che veniva affidata ad una persona ai fini di garantire la rappresentanza di un altro 50 per cento del Paese, perché questa fu la motivazione.

Quando presentò le sue dimissioni, che avvennero non al termine di scontri privati, ma a fronte di questioni non marginali bensì strutturali, come quella del digitale, dell'acquisto delle frequenze, della situazione economica, dei diritti televisivi sulle Olimpiadi, ma anche delle liste di proscrizione – problema mai rientrato – lei, dottoressa Annunziata, è stata convocata dalle autorità istituzionali affinché esplicitasse le ragioni di tali dimissioni?

Da parte di alcuni *manager* ci si è chiesto che cosa fosse il contratto di garanzia, e per quale ragione lei non sia stata mandata a ricoprire qualche altro incarico. Le chiedo, allora, nell'ambito della consociata che rappresenta l'azienda RAI - dove ho visto piazzare di tutto e di più in ruoli di direzione - è stata convocata perché potesse dare conto delle ragioni delle sue dimissioni e quindi le si potesse offrire di assumere la presidenza o la direzione generale di ente analogo, come generalmente accade in presenza di questo tipo di conflitti, oppure evidentemente per ragioni di altro segno si è ritenuto di non porre la questione?

PRESIDENTE. Per consociata, onorevole Giulietti, intende RAI Holding, che non è però una consociata?

GIULIETTI (*DS-U*). Certamente. Mi riferivo tuttavia non alla consociata ma alla casa madre. In ogni caso, quello che mi interessa capire è se sia stata posta la questione del reintegro. La sua precisazione, signor Presidente, mi ha comunque aiutato a precisare meglio il mio pensiero e di questo la ringrazio.

L'ultima questione su cui vorrei avere dei chiarimenti prende spunto dalla cronaca e vorrei sottoporla sia a lei, dottoressa Annunziata, che al Presidente. Sempre in tema di garanzia - ritorno sul punto giacché ho l'impressione che gli attacchi che lei ha subito non derivino dal suo contratto, ma da altro - mi interesserebbe sapere per quali ragioni quando lei pose la questione del reintegro di personalità non più comparse nella televisione pubblica (come il dottor Biagi, ma anche la signora Guzzanti, che continua a vincere cause ma non appare in video neanche per annunciare le previsioni del tempo), la sua richiesta non fu accolta? Peraltro, si trattava di una richiesta non di tipo politico, ma aziendale. Infatti, se la signora Guzzanti o il dottor Beha - è successo ieri - vincono le cause contro la RAI, significa che c'è un gruppo dirigente che non fa gli interessi, i conti della propria azienda, visto che per ragioni politiche vengono allontanate persino persone moderate, che però - ripeto - poi vincono le cause.

Le chiedo allora quali erano le ragioni per cui alcune persone non sono state reintegrate?

Concludendo, vorrei sapere se sulla questione che riguarda Oliviero Beha, che, ripeto, ha vinto ieri la causa contro la RAI, ma anche su quella concernente la signora Guzzanti - rispetto a cui non sono state mai fornite risposte serie - sia possibile svolgere delle audizioni o delle istruttorie per meglio comprendere che cosa sia realmente accaduto.

PRESIDENTE. Su quest'ultimo punto le rispondo immediatamente. Come già annunciato, ascolteremo il dottor Beha nell'ambito di un'audizione informale, che avrà luogo nell'Ufficio di Presidenza da me convocato per martedì prossimo, alle ore 12.

BUTTI (*AN*). È una novità.

PRESIDENTE. Non è una novità. Si era parlato di audizioni informali nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. Il telegramma con la comunicazione verrà inviato entro oggi. In ogni caso ribadisco che se ne era già parlato.

BUTTI (AN). Avremmo diritto di sapere.

PRESIDENTE. Torno a ripetere che si è parlato di questa possibilità nell'Ufficio di Presidenza e in quella sede mi è stato dato mandato di decidere - credo che l'onorevole Caparini lo ricorderà - sull'opportunità di svolgere un'audizione informale del dottor Beha nell'ambito di un prossimo Ufficio di Presidenza, ed è quello che ho fatto.

CAPARINI (LNP). Ne avevamo parlato, ma c'erano delle contrarietà.

PRESIDENTE. Non mi sembra da parte sua, onorevole Caparini.

GENTILONI SILVERI (MARG-U). Ringrazio la dottoressa Annunziata per i chiarimenti concernenti il suo contratto con la RAI, che mi auguro pongano fine ad un abbozzo di campagna scandalistica che ha avuto luogo qualche settimana fa e che, come evidenziato dalla nostra ospite, non ha alcun motivo di esistere se non per i suoi intenti diffamatori, che si risolveranno però in altra sede.

Ciò premesso, è chiaro che non è su questa materia che intendo intervenire e non so se la dottoressa Annunziata abbia intenzione di interloquire sulla materia politica più generale, visto che ha dichiarato di ritenersi ormai estranea alla RAI, il che a mio avviso, oltre ad essere comprensibile, trova anche la mia condivisione. D'altra parte, credo che difficilmente una Commissione parlamentare possa limitare il suo interesse solo agli ultimi cinque mesi in cui la dottoressa Annunziata non ha ricoperto più alcun ruolo nella RAI, rinunciando così all'opportunità offerta da questa audizione per porre questioni che riguardano anche le fasi precedenti.

Da questo punto di vista, pur avendo completamente condiviso - come è noto - le ragioni che hanno portato Lucia Annunziata alle dimissioni e ritenendo che per quanto le è stato possibile abbia svolto al meglio le sue funzioni, desideravo però un chiarimento sulle caratteristiche di questa sua funzione, tema di cui abbiamo avuto modo di parlare qualche giorno fa in occasione dell'audizione dei quattro consiglieri superstiti del Consiglio di amministrazione.

ANNUNZIATA, *ex presidente della RAI*. Non i superstiti, ma i quattro vincitori del Consiglio di garanzia.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Chi abbia realmente vinto o perso lo stabiliranno non dico i libri di storia, ma comunque le cronache dei prossimi anni. Anche se non c'è dubbio che in questa vicenda c'è una

maggioranza che ha avuto la meglio e ciò ha provocato le dimissioni della Presidente di garanzia. Tuttavia – se ciò è possibile e se la dottoressa Annunziata ci può aiutare in tal senso – ci interesserebbe capire meglio le caratteristiche del suo ingaggio. Nel corso dell'audizione cui ho accennato, ci è stata esposta la tesi del Consiglio di amministrazione di garanzia formato da cinque consiglieri, ciascuno dei quali è un consigliere di garanzia. Questo è per lo meno quanto ci è stato detto. In base a questa tesi, lo scorso 5 maggio si sarebbe semplicemente dimesso uno dei suddetti cinque consiglieri di garanzia: *no problem*.

Al contrario, a noi, ma anche alla stampa – ricorderete i titoli dei giornali che facevano riferimento alla formula del «4 a 1» del Consiglio di amministrazione, al Presidente di garanzia e quant'altro – era sembrato che i Presidenti delle Camere avessero formulato un'ipotesi in cui vi era un Consiglio di amministrazione nell'ambito del quale vi era una certa maggioranza e una presidenza di garanzia.

Pur comprendendo le ragioni per le quali Lucia Annunziata non desidera tornare in questa sede sulle polemiche che hanno riguardato la RAI, ai fini dell'attuale dibattito della Commissione, riteniamo che una sua testimonianza ed un suo contributo su questa materia sarebbero molto importanti.

Lei, dottoressa Annunziata, è diventata Presidente della RAI come uno dei cinque consiglieri di garanzia, oppure le è stato proposto di svolgere una funzione particolare, eccezionale e non consueta quale quella di presidente di garanzia?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che, nonostante già in passato abbia distribuito in sede di Ufficio di Presidenza i documenti cui ha fatto riferimento la dottoressa Annunziata, ne ho fatto predisporre nuovamente copia fotostatica. Nel fascicolo che è stato predisposto è stata inclusa anche una lettera della segreteria che il presidente di RAI Holding Gnudi mi ha inviato (che pure avevo già distribuito), nella quale mi sono state fatte presenti le difficoltà che RAI Holding incontrava a trasmettermi ufficialmente i documenti. Se vorrete, nel fascicolo potrete verificare quanto necessario in maniera concreta.

LAINATI (FI). Signor Presidente, come la dottoressa Annunziata sa, non era e non è mia intenzione entrare nel merito delle cifre che hanno riguardato il suo ruolo, perché non mi sembra assolutamente opportuno farlo.

Credo che quanto meno non sia però eccessivo parlare di anomalia di carattere contrattuale, rispetto anche ai suoi predecessori. Pur non essendo lei direttamente preposta a fare queste scelte, mi permetto di chiederle una sua opinione a proposito della caratterizzazione del suo rapporto contrattuale con la RAI rispetto a quelli che hanno visto protagonisti l'ex presidente della Corte costituzionale, professor Baldassarre, ed anche il professor Zaccaria, i suoi immediati predecessori.

Se lei è d'accordo, vorrei anche avere una sua opinione rispetto alle forme contrattuali che hanno legato i suoi predecessori e lei alla RAI. A questo riguardo, peraltro, lei ha fatto osservare un aspetto reale, in quanto ha fatto riferimento alla scelta che altri membri del Consiglio di amministrazione hanno fatto, vale a dire di non rinunciare alla propria attività professionale, a prescindere dal ruolo; lei, molto correttamente – non ho alcuna difficoltà a dargliene atto – aveva, invece, fatto una scelta completamente diversa e radicale rispetto alla sua attività professionale di provenienza, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto economico. In ogni caso, vorrei comunque avere una sua valutazione in merito a questa differenziazione che abbiamo rilevato rispetto ai suoi predecessori.

Visto che anche i colleghi dell'opposizione hanno espresso alcune opinioni di natura squisitamente politica in relazione alla sua scelta e al suo ruolo, a quello che lei ha rappresentato per l'azienda più importante, sul piano culturale, del Paese, mi esprimerò anch'io: come ho già avuto modo di dirle, ritengo che lei abbia sbagliato nel rassegnare le dimissioni; mi permetta di dirlo, anche se è una mia opinione, che immagino lei rispetterà. Ritengo che lei abbia sbagliato perché vi è stato – lo ribadisco – da parte sua un eccesso di esasperazione per il contesto nel quale si andavano evolvendo le cose all'interno dell'azienda televisiva pubblica.

Debbo altresì rilevare che talvolta si parla di situazione politicamente squilibrata; mi rendo conto che, rispetto alle indicazioni che avevano dato i Presidenti della Camera e del Senato, all'epoca della sua nomina e a quelle degli altri quattro consiglieri, è oggettivamente difficile non convenire con questa cornice generale, però i contenuti, presidente Annunziata, mi sembrano, e mi sembravano, assai meno esasperati, mi permetta di rilevarlo. Non ho infatti difficoltà a dire che qui la sconfitta politica di una certa parte dello schieramento politico nazionale non l'ho neanche tanto vista perché, ad esempio, gli onorevoli Gruber e Santoro stanno a dimostrare che hanno vinto la loro discesa in campo e l'hanno fatto anche con ampi consensi. Intendo dunque rilevare che tutta questa forma di schiacciamento politico o di emarginazione non mi sembra che abbia prodotto, in alcuni protagonisti del servizio pubblico, un risultato così negativo, considerato il fatto che adesso i parlamentari che ho citato siedono sui banchi del Parlamento europeo.

Signora Presidente, devo altresì osservare (ma a questo punto la mia è una osservazione più a carattere generale, non riferita direttamente alla sua persona, ma ad un sentire comune da parte dell'opposizione e della maggioranza sul quadro politico che riguarda l'azienda pubblica radiotelevisiva) che sentire ieri il dottor Marrazzo, dopo otto anni di televisione pubblica, attaccare (peraltro usando le stesse espressioni dell'onorevole Berlusconi) affermando che è sceso in campo contro Berlusconi, contro la destra, e così via, mi ha creato una certa sorpresa, anche perché egli è forte del trampolino rappresentato dal lungo e prolungato servizio per l'azienda, che, come tutti noi sappiamo, è anche pagata dagli abbonati, che si presume votino per tutti i partiti rappresentati in Parlamento.

Ho appena fatto un rilievo che potrebbe anche sembrare una digressione, ma che in realtà è una osservazione di carattere generale sul contesto politico che analizza un modo di fare evidentemente molto diverso da quello che lei ha posto in essere. Però le confermo che un certo successo di alcuni protagonisti della televisione italiana pubblica, che hanno un riferimento culturale e politico nel centro sinistra, mi induce fortemente a non rilevare l'esistenza di una forma coercitiva negativa nei confronti dell'opposizione, che si sarebbe manifestata in questi mesi o in questi ultimi due anni nel servizio pubblico radiotelevisivo.

Presidenza del vice presidente D'Andrea

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Signora presidente Annunziata, come ha sostenuto poc'anzi il collega Lainati, lei ha sbagliato a dimettersi, così come hanno sbagliato e stanno sbagliando i suoi *ex* colleghi a non farlo. Tutto questo non era e non è un gioco. Capisco che ci sono interessi diversi, in quanto c'è chi si prepara alle campagne elettorali anche in tempi molti lontani e chi lo fa più da vicino.

Io, per esempio, ho difeso la sua posizione, pur essendo nel centro destra, e continuo a difenderla perché lei rappresentava la minoranza, l'opposizione, una parte del Paese. E vorrei tanto che quelli che sono a RAI-TRE potessero difendere me e quella maggioranza che io oggi rappresento. È strano come questa Rete sia così faziosa. Ieri sera, in una trasmissione importante sulla mafia, mancava l'istituzione principe: c'erano tutti ad eccezione del Presidente della Commissione antimafia.

Il gioco delle parti certamente prevede che ognuno di noi assuma le proprie posizioni ma non posso sottacere l'amarezza per gli interventi che ieri hanno fatto alcuni colleghi, all'indirizzo dei quali ho sempre mostrato forte predisposizione non solo all'ascolto ma molte volte anche alla condivisione delle loro decisioni. Respingo l'inusitato e violento attacco portato ieri contro l'UDC da numerosi esponenti dell'opposizione dopo il voto sul parere sullo statuto della nuova RAI. Fino a ieri abbiamo dichiarato con estrema franchezza che la posizione politica non era cambiata, e infatti non è mutata; avevamo approvato e approviamo uno statuto che riteniamo in qualche modo collegato e collegabile all'attività di un'azienda grande come la RAI; lo abbiamo detto e lo riconfermiamo. Comprendiamo anche lo stupore - a mio giudizio abbastanza inaspettato - dei colleghi che pensavano che avremmo votato in un certo modo. Siamo in una maggioranza di cui a volte criticiamo fortemente e aspramente alcune prese di posizione ma della quale continuiamo sempre a fare parte.

Analogamente lei, dottoressa Annunziata, avrebbe dovuto rivalutare la sua posizione e rimanere nel Consiglio di amministrazione della RAI,

che per l'UDC è ormai delegittimato: sarebbe meglio se rendessero l'onore delle armi e si dimettessero.

Signor Presidente, non mi addentro sull'argomento del contratto della presidente Annunziata; non affronto aspetti economici che non mi competono ma riconfermo la mia contrarietà alla sua scelta politica di dimettersi.

Infine, chiedo ai colleghi di fare un passo indietro rispetto alle posizioni aspre che hanno assunto e dalle quali ci riteniamo fortemente offesi.

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

PRESIDENTE. Ognuno è libero di parlare ma evitiamo di riprendere nel corso di questa audizione argomenti che abbiamo discusso e che avremo occasione di affrontare ancora.

BUTTI (AN). Signor Presidente, sarebbe stato molto bello se avesse pronunciato queste parole dopo l'intervento dell'amico Giulietti che – come ha avuto modo di ascoltare – non aveva nulla a che vedere con l'audizione odierna.

PRESIDENTE. Non volevo essere polemico ma visto che l'onorevole Gianni ha fatto riferimento a una discussione già affrontata in questa Commissione e non riguardante la dottoressa Annunziata, mi sono permesso di esprimere quell'osservazione. Tutto qui.

BUTTI (AN). Non appartengo alla schiera di coloro che hanno deplorato la sua decisione di dimettersi; ognuno è libero di fare quello che crede. Peraltro, lei è certamente libera e vaccinata e, quindi, dal mio punto di vista il problema non si pone, così come non si pone per gli altri quattro ottimi professionisti che continuano a comporre il Consiglio di amministrazione della RAI e che ritengo legittimati non solo dalla legge vigente ma anche dal Codice civile.

Il Presidente in apertura di seduta ha parlato di coincidenza non so quanto fortunata; io aggiungo corretta, vista l'irritualità di un'audizione di un *ex* presidente della RAI nel momento in cui – come lei stesso ha ricordato - è ancora in fase di svolgimento l'audizione dell'attuale Consiglio di amministrazione della RAI. A mio parere, l'audizione odierna lascia quantomeno a desiderare quanto ad opportunità.

ANNUNZIATA, ex presidente della RAI. Conosco le mie correttezze.

PRESIDENTE. Dottoressa Annunziata, era riferito a me e non a lei.

BUTTI (AN). Era riferito al presidente Petruccioli. Dottoressa Annunziata, non eravamo favorevoli – e lo dichiaro a nome non solo del Gruppo

Alleanza Nazionale ma credo anche dei colleghi del centro destra – alla sua audizione ma non certo per una questione di natura personale che – la prego di credermi – non è mai esistita, nemmeno quando era Presidente militante della RAI, come simpaticamente la chiamavamo. Come ho rilevato in un'altra occasione, non possiamo ridurre la Commissione a una sorta di confessionale del «Grande Fratello» nel senso che tutti gli scontenti, tutti coloro che hanno una qualunque recriminazione da fare nei confronti della RAI scelgono il palco della Vigilanza per raccontare qualcosa. Si rischia di creare un precedente (come testimonia l'audizione informale in Ufficio di Presidenza del dottor Oliviero Beha prevista per martedì prossimo) che aprirà la strada a una serie di audizioni, non so quanto utili ai fini dei lavori di questa Commissione, la cui natura, peraltro, non è né tributaria né fiscale.

Mi creda, non l'ho fatto per maleducazione, ma non ho neanche preso visione del documento che lei ha consegnato alla Commissione in merito alle sue competenze economiche. Francamente, mi creda, non è questo il problema.

Le voglio chiedere scusa se abbiamo dubitato di quello che sarebbe stato il suo *post-RAI*; però, mi creda, ad un commissario di maggioranza un dubbio del genere viene spontaneo, perché ci troviamo candidato un suo predecessore come il professor Zaccaria, *ex* presidente RAI, nelle fila dell'Ulivo, in uno splendido collegio milanese.

PRESIDENTE. Splendido per chi?

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Per noi.

BUTTI (*AN*). Vivo quaranta chilometri a Nord di Milano e per me è molto bello.

PRESIDENTE. Per capire, dal punto di vista urbanistico?

BUTTI (*AN*). Va bene, in uno splendido collegio dal punto di vista urbanistico.

Sono diventati colleghi europarlamentari gli onorevoli Gruber e Santoro e mi auguro di non ritrovare governatore della Regione Lazio Piero Marrazzo. Lei si è offesa ma, mi creda, viene abbastanza spontaneo pensare che qualcuno utilizzi la RAI come trampolino di lancio per l'inserimento in nuove attività.

Prima di esprimere qualche considerazione sulla vicenda contrattuale, le ricordo che lei ha scelto autonomamente di andarsene e che nessuno l'ha spinta a farlo, al di là delle normali dinamiche di un confronto dialettico democraticamente inteso: potevamo di tanto in tanto chiedere le sue dimissioni e sentirci rispondere non tanto bene da lei. Non mi interessa l'esistenza di contratti simili al suo, salvo l'anomalia di un contratto che le ha consentito di condurre uno scontro politico frontale e di votare in modo difforme dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione

della RAI, nonché di potersi dimettere percependo l'intera indennità di carica più una liquidazione come trattamento di fine mandato. Qualcuno, forse con un'espressione abbastanza forte ma che in parte condivido, ha parlato di «democrazia rimborsata». Lei come professionista ha ritenuto opportuno stipulare un contratto del genere; noi però ci impegneremo in futuro affinché vi sia una certa trasparenza nel servizio pubblico della RAI anche per quanto concerne le clausole più recondite dei contratti professionali. Credo sia non solo una nostra esigenza ma anche un nostro diritto ancorché un nostro dovere; mi riferisco alla clausola contenuta negli articoli 13 e 14 del suo contratto che lei ben conosce.

Non le pongo domande perché dal mio punto di vista è un'ottima professionista che ha percorso una parte della sua attività nella RAI di cui oggi non fa più parte; ed è proprio per questa ragione che non ritenevo necessario audirla in questa sede.

BONATESTA (AN). Cercherò di essere molto breve per lasciare spazio agli altri colleghi che intendono intervenire.

Comincerò dalla premessa della dottoressa Annunziata laddove ha precisato di avere condotto due battaglie in RAI durante la sua Presidenza e di essere stata sconfitta su entrambi i fronti. Comprendo dal punto di vista umano il rammarico per la sconfitta personale, ma credo anche che, come *ex* Presidente della RAI, dovrebbe essere contenta che alla sua sconfitta abbia fatto riscontro una vittoria dell'azienda. Infatti, come ben sappiamo, anche durante il suo periodo di Presidenza e con i sistemi e i metodi da lei combattuti, l'azienda ha registrato un'enorme crescita in termini di ascolti e di risanamento aziendale. Quindi, il fatto che abbia vinto la RAI potrebbe ricompensarla del dispiacere di avere perso due battaglie personali. Probabilmente lei, perdendo, ha contribuito alla vittoria della azienda.

Non voglio entrare nel merito del contratto, ma solo di alcuni aspetti che lei stessa ha illustrato. Ha detto che il suo è un contratto di CO.CO.CO. - come ha ricordato anche il collega Butti - e ha fatto riferimento al servizio pubblico. Non credo esista alcun contratto di CO.CO.CO. che preveda una clausola di garanzia in base alla quale, se una persona si licenzia, in ogni caso continua a percepire lo stipendio. Una certa anomalia esiste nel suo caso.

Non desidero una risposta alla domanda retorica che le sto per fare, perché la rivolgo prima di tutto a me stesso. È un dubbio che non desidero lei sciogla. Se non fosse esistita la clausola in questione, si sarebbe dimessa ugualmente? Avrebbe stretto i denti e continuato a combattere le sue battaglie, pur sapendo che non era garantito un suo ritorno ad un posto di lavoro?

Oggi mi sento in un certo senso in imbarazzo a fare questo intervento e questo perché vedo una sinistra fortemente imbarazzata. Ricordo le sedute di questa Commissione dove la sinistra era agguerrita e numerosa. Oggi in questa sede non è presente alcun suo membro. Mi trovo, quindi, in forte imbarazzo. È una sinistra disarmata, totalmente disarmata.

PRESIDENTE. Non può dire che non c'è nessuno.

BONATESTA (AN). Disarmata e poco solidale. L'hanno abbandonata. Pensando a tutte le battaglie che hanno combattuto per lei, vedere che anche la sinistra l'abbandona mi mette onestamente in condizione di non infierire, essendo persona seria, culturalmente sana e politicamente corretta. Mi sento, quindi, in forte imbarazzo.

ANNUNZIATA, *ex presidente della RAI*. Pensa che mi abbiano abbandonato per il contratto?

BONATESTA (AN). No. Ma hanno capito che lei si trova in una situazione politicamente non difendibile, per il fatto che si è dimessa e per la vicenda venuta alla luce. Forse sarebbe stato tutto diverso se non fosse venuta fuori e non per i contenuti o le cifre, ma per il fatto in sé stesso. La clausola di garanzia che lei ha voluto non viene data a tutti gli altri italiani, a quei famosi lavoratori che la sinistra sempre difende.

Probabilmente varrebbe la pena considerare il tutto come un capitolo chiuso. Come ha detto prima il collega, non avrei svolto proprio in questo momento l'audizione.

Ho da fare un'altra domanda che però rivolgo a me stesso. La sinistra in particolare ed anche i colleghi dell'UDC affermano che il Consiglio di amministrazione si dovrebbe dimettere. Secondo lei, se una sola persona dimettendosi fosse in grado di mandarne a casa altre quattro (ossia fosse in grado di mandare via anche quattro consiglieri di amministrazione), per chi dovrebbe essere prevista la clausola di garanzia, per lei o per gli altri?

CAPARINI (LNP). Ovviamente capisco la necessità della *ex* Presidente della RAI di fare chiarezza. Capisco il desiderio di chiarire il rapporto che lei ha stretto con la RAI in questi mesi. Al di là delle cifre, due punti devono essere chiariti.

Un punto riguarda la clausola di riservatezza. Considerata la funzione ricoperta dalla Presidente, la clausola in questione stride con quella di garanzia, o meglio con quella clausola che va al di là di una qualsiasi garanzia. Essa rischia di fatto di ledere il regolare svolgimento delle funzioni di Presidente.

I termini che lei, dottoressa Annunziata, ha usato, quali «sconfitta nella battaglia» per portare in RAI il pluralismo, denotano un approccio perlomeno anomalo alla figura da lei ricoperta in questi mesi. Se poi questo approccio viene collegato ad un contratto che effettivamente tutela le sue prerogative nel caso in cui per giusta causa, chiaramente da dimostrare, dovesse dimettersi,...

ANNUNZIATA, *ex presidente della RAI*. È un cappio, uno sbarramento.

CAPARINI (*LNP*). ...rischia di diventare sia per l'azienda che lei avrebbe dovuto rappresentare sia per lei stessa un vero e proprio *vulnus*, un vero e proprio cappio.

Il problema che quindi ci dobbiamo porre come Commissione non è chiedere conto alla *ex* Presidente della RAI di avere firmato o meno il contratto. Il problema vero sta – secondo me – a monte: sta nel fatto di avere proposto o accettato – bisogna vedere chi è stato il primo a proporla – la clausola e che questa sia stata comunque accettata dalla RAI. Ritengo inconcepibile che qualcuno abbia acconsentito alla presenza di un'ombra su ogni azione del Presidente dal momento in cui ha accettato di firmare quel contratto. Ogni sua azione è condizionata – è il dubbio che ha avuto la maggior parte delle persone che ha letto il contratto – dall'esistenza di una «clausola di salvaguardia» o di «democrazia rimborsata», come è stata forzatamente definita. Quindi, per il futuro non si devono porre problemi di segretezza su contratti di così importante levatura; la segretezza o riservatezza non deve ovviamente essere riferita ad eventuali clausole di questo tipo. Mi auguro che un fatto del genere non accada più e per il futuro auspico una maggiore trasparenza nei contratti. Questo dovrebbe essere l'impegno di tutta la Commissione a cui spetta il controllo su tutti gli atti in questione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Le ho chiesto la parola soprattutto perché, trovandoci in sede di una audizione di cui viene redatto il resoconto stenografico, non vorrei che rimanesse agli atti una ricostruzione delle motivazioni che hanno dato origine alla presente audizione non corrispondente alla realtà e rispetto alla quale lei, signor Presidente, immagino anche interverrà al termine della seduta al fine di rimettere la questione nei binari.

È bene ricordare che questo caso – se così si può definire – è esploso al di fuori della Commissione e per iniziativa di un consigliere di amministrazione della RAI che, alla luce degli atti che sono stati prodotti e di quanto oggi la dottoressa Annunziata ci ha riferito con dovizia di particolari, sembrerebbe avere prestato scarsa attenzione a quanto accadeva nel Consiglio di amministrazione di cui fa tuttora parte. Infatti, il consigliere Veneziani aveva tutti gli strumenti per accertare l'andamento dei fatti e per capire che il suo interlocutore era in realtà colui che aveva negoziato il contratto per conto della presidente Annunziata, vale a dire il consigliere anziano della RAI.

Agli esponenti della maggioranza che hanno fatto un po' coro alla campagna scandalistica portata avanti dal consigliere Veneziani vorrei fare presente che erano anche loro in possesso di tutti gli strumenti necessari per capire che cosa fosse realmente accaduto, considerato che RAI Holding è sottoposta al controllo del Ministero dell'economia e delle finanze, ossia l'istituzione che ha dato origine al contratto di collaborazione coordinata e continuativa della dottoressa Annunziata.

Quindi, per quanto ci riguarda non avremmo ascoltato in Commissione la dottoressa Annunziata su questo tema, la richiesta in tal senso non è venuta da noi, ma da esponenti della maggioranza. Da parte nostra

siamo lieti che la nostra ospite abbia dato la sua disponibilità ad intervenire in questa sede onde fornire ulteriori chiarimenti su una vicenda che ci era sembrata da subito paradossale, al di fuori della normale dialettica politica e delle polemiche che riguardano la vita della RAI.

In conclusione, intendiamo riaffermare il nostro vivo apprezzamento per l'operato della dottoressa Annunziata anche in considerazione della correttezza che lo ha caratterizzato. Quanto al resto, in merito a questa specifica vicenda, va detto che quanto è stato affidato alle aule dei tribunali verrà deciso in tale sede; per ciò che concerne invece la vita dell'azienda non si può che manifestare tristezza sia per l'introduzione nella polemica di queste argomentazioni, sia perché non riusciamo francamente a capire la ragione per cui in una vicenda di questo genere anche coloro che avrebbero dovuto mantenere una posizione più elevata in realtà abbiano invece dimostrato di non saperla gestire in alcun modo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla dottoressa Annunziata per la replica, mi sia concesso di intervenire brevemente per fornire dei chiarimenti che sono stati sollecitati dagli interventi di alcuni colleghi.

Riguardo alle ragioni che hanno portato allo svolgimento della odierna audizione, non mi sembra che si possa parlare di alcun mistero, dal momento che la situazione è sotto gli occhi di tutti.

Il senatore D'Andrea al riguardo ha ricordato - e lo ringrazio - che in una prima fase la richiesta di audire la dottoressa Annunziata è stata avanzata da alcuni esponenti della maggioranza - ad esempio, l'onorevole Lainati che è qui presente - e successivamente anche da parte di altri membri della Commissione; infine, è stata la stessa dottoressa Annunziata ad inviarmi una lettera nella quale chiedeva di essere ascoltata.

Ho sottoposto queste richieste all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza insieme ad altre questioni, quali ad esempio quella riguardante il dottor Beha, ed in tale contesto si è dato mandato al Presidente di valutare in che modo dare seguito a tali richieste nell'ambito di una audizione formale in Commissione per quanto riguardava la dottoressa Annunziata, ed informalmente, in sede di Ufficio di Presidenza, per quanto concerne il dottor Beha.

Del resto, queste iniziative vengono effettuate con l'obiettivo della trasparenza, giacché sicuramente in circostanze del genere risulta senz'altro utile avere qualche informazione ulteriore da cui poi ciascuno ovviamente trarrà le conclusioni che desidera. Questo, ripeto, è stato l'intento con cui ci siamo mossi. Per di più l'audizione della dottoressa Annunziata ha luogo a ridosso di quella del Consiglio di amministrazione, non ancora conclusasi, per cui immagino che, se nel corso del seguito dell'audizione del Consiglio di amministrazione qualche consigliere vorrà intervenire sulla materia che abbiamo trattato nella seduta odierna, potrà farlo martedì prossimo, e lo stesso vale per i membri della Commissione. Queste pertanto sono le ragioni di opportunità che sottendono la mia iniziativa.

Quanto alla questione della presidenza di garanzia, posta dall'onorevole Giulietti, per la parte che la riguarda direttamente, immagino che ri-

sponderà la dottoressa Annunziata, per quanto concerne il resto vorrei ricordare che non siamo mai stati interpellati – sia il sottoscritto che la Commissione – in ordine all’opportunità o meno della decisione presa dai Presidenti delle Camere, e del resto, non avevamo alcun titolo per pretenderlo.

Quindi, allo stato, anche sulla scorta dell’intervento dell’onorevole Caparini – che giustamente richiamava la necessità di andare all’origine delle vicende – non posso astenermi dal dire che forse la causa di tutti i problemi che si sono verificati e che la dottoressa Annunziata ha subito più di chiunque altro – anche se non è stata la sola – sia da ricercarsi proprio in quella formula del «4 più 1» in cui è previsto un Presidente vicino all’opposizione e quattro consiglieri vicini alla maggioranza. Infatti, o l’uno in quelle circostanze viene protetto, ma non nel contratto, bensì nella forma di investitura, attraverso una qualche clausola di garanzia, oppure, se deve essere sottomesso alla regola della maggioranza, è evidente che non può che prendere atto che quattro contano più di uno.

Mi auguro che in futuro a nessuno venga più in mente di trovare un *escamotage* di questo genere per risolvere i problemi politici ed è questo – se mi è concesso di dirlo *a latere* - il motivo per cui reputo inverosimile quanto sta accadendo e cioè che i quattro consiglieri di amministrazione pretendano di continuare il proprio mandato senza che sia in carica il presidente di garanzia. Infatti, fino a quando facevano valere il principio della maggioranza e sostenevano che quattro contano più di uno, si poteva ammettere che, pur sottraendosi, lo facevano comunque in nome di una regola precisa, ma oggi questo discorso non ha più senso. Per questa ragione mi permetto di ripetere in una sede parlamentare, avendolo già dichiarato all’esterno, che avrei gradito che coloro che avevano immaginato questa soluzione, ossia i Presidenti di Camera e Senato, si pronunciassero una volta che la formula del «4 più 1» era venuta meno; sarebbe bastato affermare anche soltanto che il Consiglio di amministrazione attualmente in carica, pur legittimo, non aveva però nulla a che fare con quello da loro nominato.

Questa è la mia opinione in materia e ringrazio l’onorevole Giuletta per avermi, con le sue sollecitazioni, offerto la possibilità di esprimermi su questo tema.

Intervengo brevemente anche sulla questione delle audizioni sollevata dall’onorevole Butti.

Ricordo che abbiamo svolto soltanto due audizioni informali in tre anni, mi riferisco a quella del dottor Marano sul caso di Massimo Fini e quella del dottor Beha, che ancora deve avere luogo. La scelta dell’informalità è dovuta al fatto che si tratta di vicende personali e – lo riconoscerete – abbastanza delicate, ed è proprio per questo che abbiamo ritenuto opportuno non svolgerle in Commissione ma in sede di Ufficio di Presidenza, fermo restando che consideriamo queste audizioni comunque utili ai fini di una maggiore informazione della Commissione.

Ripeto, si tratta di due audizioni informali in tre anni, non stiamo quindi trasformando la Commissione in un confessionale del «Grande Fra-

tello», anche perché, onorevole Butti, se noi lo volessimo inaugurare, quel confessionale dovrebbe stare sempre aperto!

BUTTI (AN). Appunto, da quando esiste la RAI.

ANNUNZIATA, ex presidente della RAI. In primo luogo, vorrei ringraziare tutti, in particolare i componenti della Commissione della parte della Casa delle libertà per i loro toni, perché addirittura in alcune loro parole trovo per lo meno un riconoscimento *ex post* di una reciproca stima e, per così dire, dello spirito col quale ho fatto il Presidente della RAI.

Onorevole Butti, non sono entrata assolutamente in niente oggi, ma non solo oggi, anche dopo che ho lasciato la RAI. Mi avete parlato qui di tante altre persone, *ex presidenti*, giornalisti ed altri che hanno fatto altre scelte: io rivendico le mie. Sono una professionista che fa questo lavoro da più di 35 anni. Rivendico il mio profilo, nel bene e nel male. Il mio profilo era di servire la RAI come Presidente: servirla, perché è l'azienda in cui sono cresciuta, in cui penso di ritornare (perché il mio rapporto con la RAI di certo non si interrompe qui) e penso di averla servita secondo mie scelte. Certamente, posso essere stata attaccata, e così via. Il mio problema fondamentale, oggi, nel venire e nello spiegare tutto questo non è tanto quello di risolvere il problema, certamente economico (e penale), della battaglia politica – che però poi è importante, tra noi - ma è soprattutto che l'unica cosa che non voglio permettermi, poiché ritengo che ci rincontreremo tutti (perché penso che ritornerò in RAI), è di andarmene come una persona che ha delle ombre sulle motivazioni del lavoro che ha fatto. Non ho problemi a dire che ho condotto una battaglia politica, e voi magari potreste rispondere che quello della RAI non doveva essere un Presidente di natura politica: questo fa parte delle scelte. Diverso sarebbe stato se avessi fatto di questa una presidenza di cui mi approfittavo per delle ragioni economiche, vale a dire per ragioni che sono fuori dal dibattito della politica e del controllo: su questo dovevo venire e aprire il mio libro paga. Questa è la cosa più importante. Voglio soltanto che si dica ha fatto bene o male, questo o quello, ma non certo per interesse, perché nella vita ho dimostrato più volte di non avere a cuore i miei interessi, perché ho a cuore altro. Sono andata via dalla RAI durante l'Ulivo. Dopo la direzione del Tg3, a seguito di una sostituzione che allora consideravo sbagliata nei miei confronti, mi era stato proposto di rimanere: me ne sono andata e ho ricominciato daccapo.

Io mantengo il mio profilo, che era quello di non fare della RAI un trampolino per la politica, perché – almeno per quello che mi riguarda – la politica dovrebbe essere scelta autonomamente e non secondo un percorso per cui hai un trampolino verso altro: ci sono incarichi istituzionali che vanno svolti per quello che sono. Per me, quindi, era molto importante uscire senza un accordo con la politica (e ve l'ho dimostrato) e senza un accordo con il Tesoro: questo mi sembra il punto su cui ancora non sono riuscita a convincervi. Perché se avessi voluto veramente andare lì ed essere garantita come minoranza, avrei chiesto di essere ricollocata

in una azienda del Tesoro, come tutti. L'avrei potuto chiedere e nessuno mi avrebbe potuto dire di no, perché non sono un Presidente che fa il professore, ha uno studio, ha uno stipendio della Corte costituzionale o è ricco di suo, come sono stati tutti i Presidenti. Io ho lasciato un lavoro, dopo 35 anni, per la RAI. Se avessi voluto una regola che garantiva, non avrei accettato questo contratto. Mi sembra che questo non sono riuscita a farlo capire. Senatore Bonatesta, dove sarebbe per me l'incentivo economico a dimettermi? Se fossi rimasta, avrei preso quegli stessi soldi, più il compenso da consigliere: avrei preso quegli stessi soldi più 100.000 euro come consigliere e, oltretutto, visto come sono andate le cose, sarei stata probabilmente Presidente della RAI per cinque anni.

Comunque, il mio problema è venirmi a dire che voglio il riconoscimento che non ci sono state ragioni economiche. Al contrario, voi dovrete andarsene sapendo che ci ho perso, che c'è stato spirito di servizio perché, senatore Bonatesta, ho servito la RAI e il Paese.

Dopodiché, parliamo di questioni economiche. È vero che voi non volete sapere, ma si è parlato di 700.000 euro. Pensate che faccia bene vedere il proprio marito o la propria figlia o i propri amici americani, con cui eravamo in vacanza, che in piena estate vedono la tua facciaccia brutta, con l'occhio storto, su un giornale con sotto scritto: «La signora ha oltre un miliardo e mezzo». Ebbene, c'è una bella differenza tra 48.000 euro e 700.000 euro. È anche importante chiarire le cifre. Ditemi di tutto, ma non che l'ho fatto per interesse, perché così non è. Voi mi vedrete di nuovo a fare la giornalista. Oggi ho un contratto di collaborazione con «La Stampa» e un contratto di due mesi e due settimane con Sky: questo è tutto. Spero di trovare un lavoro, perché se uscissi addirittura dalla RAI così, penso che mi suiciderei, francamente, perché ciò direbbe qualcosa su questo mercato. Ma io non l'ho fatto per interesse.

Senatore Bonatesta, il Tesoro, quella clausola, se pure mi avessero pagato e riconosciuto la giusta causa (come ancora spero che faranno), sono i 10 mesi lavorati meno il compenso del consigliere: per avere un incentivo e cambiare il tuo comportamento per ragioni economiche, devi avere un buon vantaggio economico, che qui non c'era. Da questo punto di vista, io sarei stata molto più interessata a rimanere in RAI e a correre per ottenere il prolungamento. Probabilmente era possibile, visto che la RAI, come dice lei, sta andando bene. Il mio problema è di dire a voi (non tanto in termini giudiziari), che non ho avuto queste cose.

Mi pare però che oggi abbiamo capito questo punto. Avremo differenti opinioni, comunque, su questo, così come le avrà anche il consigliere che ha sollevato questa cosa, il che ancora mi sorprende. Guardate che la storia della RAI e della formula del «4 più 1» è stata molto complessa, per via di questa strana cosa, ma noi abbiamo provato a lavorare insieme, non è che non ci abbiamo provato. Eccetto alcuni episodi pesanti come quello sui «calci in culo» (sono lieta che non siate stati al mio posto a sentire una frase del genere), ci abbiamo provato e non abbiamo mai, davvero mai, nemmeno rotto, neanche nel momento polemico più alto, un certo rispetto personale. Sono addirittura sorpresa del fatto che sia partita, peraltro su

queste basi, questa cosa. Quindi, mi auguro che tutto ciò sia derivato da un errore giovanile, da un errore dovuto alla foga.

Mi pare, però, che da qui usciamo con differenti opinioni, ma con alcune questioni chiarite. In primo luogo, l'entità dei soldi; in secondo luogo, la motivazione (che è del tutto mancante) di incentivazione economica; in terzo luogo, che la questione è il Tesoro. Questo contratto lo ha fatto il Tesoro, non io, e il Tesoro si chiamava Tremonti. Peraltro, Tremonti è mio amico: è il Presidente dell'Aspen Institute e siede nell'esecutivo con me. Ma egli era talmente una persona impositiva rispetto alle regole dell'azienda, che questa presidenza cominciò con lui che un giorno mi chiamò (tecnicamente avrebbe dovuto farlo RAI Holding e io, come Presidente, avrei potuto o avrei dovuto nominare il Direttore generale) e la prima cosa che mi disse, convocata al Tesoro, fu: «Sia chiaro che colui che stiamo per nominare è colui che conta: tu non conti niente». È chiaro? Il Tesoro fece tale contratto. Quella famosa clausola della giusta causa è di impedimento, di controllo rispetto alla possibilità che mi dimettessi. Infatti, la prima parte del contratto prevedeva quanto segue: «la signora Annunziata si impegna a non dimettersi; in caso di dimissioni, deve essere dimostrata la giusta causa», e la giusta causa è l'equivalente di licenziamento; pertanto, penso di avere giusta causa. Lo spirito del «4 più 1» era finito, non esisteva più e non vi era più terreno su cui lavorare.

Detto questo, l'avvocato del Tesoro potrà confermare la non anomalia del contratto, tant'è vero che ho chiesto la predisposizione di una scheda tecnica (il collega Lainati aveva sollevato questo aspetto) sulla tipologia di questi contratti che sono *standard* e che sono peraltro utilizzati in FIAT, Telecom, IBM, Finmeccanica, ENI ed ENEL. Dunque, se volete trasparenza chiedetela a tutti. (*Commenti dell'onorevole Butti*). Si tratta di consociate esattamente come le altre. A me interessava stabilire che non vi fosse un incentivo economico tanto meno un patto segreto e un mio guadagno; semmai è avvenuto il contrario.

Gli onorevoli Gentiloni Silveri e Giulietti mi hanno chiesto chiarimenti sul modo in cui mi era stato presentato il mio ruolo di presidente di garanzia. Orbene, i Presidenti delle Camere mi avevano illustrato la loro proposta come necessaria per fare fronte a una sorta di emergenza nazionale senza precedenti. In sintesi, avendo Paolo Mieli rifiutato l'incarico dopo una settimana di pene, visto il famoso clima che si era creato, temevano di trovarsi in un vicolo cieco. Su questi presupposti ho accettato senza trattare nulla.

Presidente di garanzia era uno o era l'intero Consiglio? Onestamente, fin dalla nostra prima riunione è emersa in merito un'enorme differenza di opinione in seno al Consiglio di amministrazione. Proprio in quella occasione – credo sia riportato in una delibera – un consigliere, di cui non ricordo il nome, affermò: «il presidente di garanzia è una figura che legalmente non esiste, è un'espressione inventata per la stampa». La verità è che tra me e il Consiglio rimasto in carica vi è sempre stata una differenza di opinioni. Il Consiglio intendeva il Presidente uno tra i cinque; io ho sempre inteso la presidenza come l'ago della bilancia. Il Consiglio ha

oggi assunto una decisione a mio giudizio in linea con la loro coerenza di sempre; non era coerente come io intendevo la presidenza di garanzia. Ad ogni modo, continuo a non spiegarmi l'attacco del consigliere Veneziani e, a parte uno sgradevole episodio, i rapporti con i consiglieri e con il Direttore generale sono stati sempre improntati alla massima correttezza e alla stima reciproca.

Infine, mi hanno ascoltato le istituzioni? Ebbene, no: le istituzioni non mi hanno ascoltato; non ho ricevuto telefonate da parte di alcuna istituzione di questo Paese.

Senatore Bonatesta, non mi sento abbandonata dalla sinistra perché è la mia casa: non posso entrare e uscire di casa perché questa è la mia storia; ci sono nata letteralmente dentro; è una tradizione di famiglia nella quale sono cresciuta. Non ho mai scelto di entrare in politica direttamente perché non mi interessa, come vi ho dimostrato, in quanto mi piace molto di più il giornalismo. Ripeto, non si può uscire dalla propria casa. Voglio mantenere il mio profilo e l'ho mantenuto nella mia casa; mi sento però tradita dalle istituzioni di questo Paese. Checché se ne dica, la presidenza di garanzia mi era stata data da tutte le istituzioni di questo Paese e non dalla sinistra.

Non è stata per me un'esperienza facile né tanto meno allegra e mi addolora che si sia arrivati a queste carte giudiziarie. Non posso che concludere con la speranza di rincontrarvi tutti in un altro luogo e in un altro momento.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Annunziata e tutti voi anche per lo spirito sereno che ha caratterizzato questa audizione. La dottoressa Annunziata ha ritenuto opportuno esprimere un giudizio aspro sulle istituzioni al termine del suo intervento.

ANNUNZIATA, ex presidente della RAI. Un giudizio personale non aspro.

PRESIDENTE. Comunque, un giudizio aspro sulle istituzioni. Ebbene, questa Commissione è un segmento delle istituzioni; non dobbiamo né abbandonare né sostenere, ma certamente lei ha avuto in questa sede la possibilità di esprimere le sue opinioni essendo sempre rispettosamente ascoltata.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,30.